

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Pasqua 2022

VIA CRUCIS DEI BAMBINI



Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa:

GESU' CRISTO E' RISORTO
E' veramente risorto

Questa notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con le sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia e dalla guerra, che mette a dura prova la nostra famiglia umana.

In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: *"Cristo, mia speranza è risorto!"*.

Non si tratta di una formula magica che faccia svanire i problemi. No! E' invece la vittoria dell'amore sulla radice del male.

Il mio pensiero, in questa occasione, va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus, dalla guerra, a tutti gli ammalati, a coloro che sono morti, ai familiari che piangono la scomparsa dei loro cari ai quali, a volte, non sono riusciti a dare l'estremo saluto. Il Signore Risorto doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova.

Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti ed i tanti disagi che la pandemia e la guerra sta provocando: dalla sofferenza fisica, ai problemi economici, all'indifferenza, all'egoismo, alle divisioni, alla dimenticanza...

Non sono parole che vogliamo sentire in questo tempo. Queste parole sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte.

Guardando avanti, leggiamo i segni che il Covid-19 e soprattutto la guerra hanno mostrato chiaramente. Non dimentichiamo quanto la perdita di contatto umano ci abbia profondamente impoveriti; quando siamo stati separati dai vicini, dagli amici, dai colleghi di lavoro e soprattutto dalla famiglia.

La nostra vita, dopo la pandemia e la guerra, non deve essere

una replica di ciò che è stato prima, ma una vera e propria
RESURREZIONE!

Si tratta, per noi, di eliminare: le vecchie abitudini, i vecchi rancori, i vecchi risentimenti, le vecchie tendenze, i vecchi interessi per rivestirci di un abito nuovo, quello dei servizi: il grembiule!

A questo punto mi viene in mente il Vangelo della tempesta sedata...

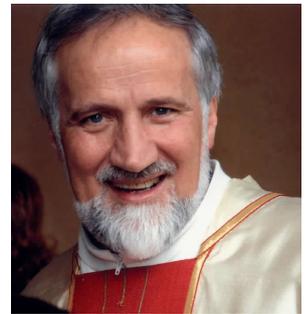
E' facile ritrovarci in questo racconto nei momenti che stiamo vivendo...

Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli, naturalmente, sono disperati, Gesù cosa fa? Dorme sereno... ed è l'unica volta che nel Vangelo vediamo Gesù che dorme.

Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: *"Perché avete paura? Non avete ancora fede?"*.

"Maestro, non t'importa che siamo perduti?".

No, con LUI a bordo non si fa naufragio; perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto ciò che ci capita, anche le cose brutte, come quelle che stiamo



vivendo.

Ebbene, anche in tutte queste situazioni di disperazione, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: Cristo è risorto e vive accanto a noi!

Il terreno arido del Calvario, non soltanto non ha soffocato il seme della speranza, ma l'ha fatto esplodere.

- A Pasqua: ha vinto l'amore, non la violenza.
- A Pasqua: ha vinto la debolezza, non la forza.
- A Pasqua: ha vinto il perdono, non l'odio.
- A Pasqua: ha vinto la pace, non la guerra.

Per il credente, ormai, le regole del gioco sono queste, non altre...

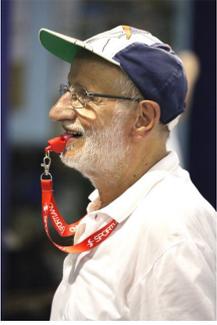
La mentalità perdente, ha avuto ragione. Vorrei aiutarvi a scoprire la Speranza, quella Speranza che è germogliata nei dintorni di una tomba...

L'ultima parola, ormai, è la vita, non la morte. E allora:

Buona Pasqua

P. Ringo





QUARESIMA E PASQUA DEI NOSTRI BAMBINI

Un seme concreto di speranza

Gli occhi dei nostri bambini sono stati i protagonisti della nostra Quaresima sfociata in modo trionfale nella Settimana Santa.

Sì, scrutavo i loro occhi, messi ancor più in risalto dalla mascherina.

Espressioni che ogni settimana cambiavano quando deponavano all'altarinò quaresimale il simbolo della settimana:

- Cuore = amore e tenerezza.
- Cannocchiale = tristezza per quei bambini nella sofferenza della guerra, della fame.
- Lente = occhi che scrutano dentro.
- Occhiali = attenti alla lettura del Vangelo.
- Binocolo = occhi attenti a scrutare le cose belle, i pregi nei fratelli e nelle sorelle.
- Macchina fotografica = occhi incantati per ringraziare il Signore di tutte le cose belle che Lui ci ha dato.

Ho scrutato gli occhi del piccolo gruppo che ha animato l'Adorazione Eucaristica del giovedì: occhi apprensivi...timorosi... gioiosi.

Che dire poi della turba di bambini che agitava felice i rami d'ulivo la domenica delle Palme: occhi gioiosi...pasquali..., un segno tangibile di speranza di tanti bambini che ritornano sempre più numerosi dopo il buio del Covid-19.

Occhi meravigliati dei bambini che nella Messa in "Coena Domini" hanno lavato i piedi.

Occhi attenti ed anche svagati in quella Via Crucis dei bambini del Venerdì Santo.

Occhi pasquali nella Veglia del Sabato Santo.

Oh sì, il leitmotiv della nostra Quaresima "Occhi di Pasqua", ora deve concretizzarsi nell'impegno di vedere o meglio di guardare i fratelli, le sorelle e gli avvenimenti con gli occhi del Cristo Risorto.

P. John



MARIA PORTACI A GERICO



Scrivo queste riflessioni su ciò che il bellissimo e originale allestimento pasquale in chiesa mi ha suggerito ...

Il cannocchiale serve a puntare lontano.

Ma se non guardo con gli occhi di Nostra Signora, non vedrò più in là del mio naso.

La lente d'ingrandimento serve a vedere accuratamente.

Ma se non osservo con la cura della Vergine, non potrò cogliere i dettagli più importanti.

Gli occhiali servono a correggere i difetti dell'occhio.

Ma se non mi faccio togliere

da Maria la trave che ho nell'occhio, vedrò sempre tutto distorto.

Il binocolo serve a mettere a fuoco e guardare oltre il proprio orizzonte.

Ma se non ho lo sguardo della Madonna, mi fermerò al primo ostacolo.

La macchina fotografica serve a catturare e fermare il momento.

Ma se non inquadro con la giusta prospettiva, quella della Regina della Pace, conserverò solo immagini futili.

Gli occhi del cuore servono ad avere un punto di vista privilegiato.

Ma se non metto il mio cuore nel suo Cuore Immacolato, il mio punto di osservazione sarà sempre umano e non divino.

Perciò...tutti questi strumenti "ottici" sono stati portati al cospetto dell'Immacolata che li "aggiusterà" per noi (e senza farci pagare nulla); poi...saremo capaci di vedere davvero...come accadde quel giorno a Gerico.

(Mc 10,46-52 - Mt 20,29-34 - Lc 18,35-43)

Massimo Ripamonti

I MIEI PRIMI OTTANT'ANNI



“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti. Ma quasi tutti sono fatica e dolore; passano presto e noi ci dileguiamo” (Sal.89).

Due sono ancora i misteri che mi porto ancora nel cuore guardando i miei ottant'anni.

Il primo.

Perché Dio ha separato due gemelli identici in tutto e per tutto, avviando il mio gemello alla vocazione matrimoniale, vissuta da santo, e io alla vocazione di consacrato sacerdote, vissuta da peccatore?

Per inciso: non era forse meglio che avviasse Ringo sulla via del matrimonio?.

Il secondo.

Perché il mio gemello è salito al cielo a soli 65 anni, mentre io ho raggiunto la meta degli 80?

Specifico subito che ho sofferto immensamente queste due separazioni dal mio gemello.

Se però metto il tutto su una

scala di dolore, posso affermare che ho sofferto di più quando tutti e due abbiamo capito che le nostre strade erano diverse...

Ma da un po' di anni ho capito quanto sia stata provvidenziale quella separazione.

Sì, Dio ha sempre ragione e opera sempre per il nostro bene.

Un giorno capirò anche perché io sono ancora qui e il mio gemello in Paradiso.

“...Ma quasi tutti sono fatica e dolore...”

Beh, considerando gli anni sereni della mia infanzia vissuti nella povertà (fonte di ricchezza) e i dodici anni di apostolato qui a Vigevano dal 1970 al 1982, devo contestare questo versetto del salmo 89, perché sono stati anni felici. In questi anni ho sfruttato il più possibile quel carisma che il Signore mi ha dato di saper amare profondamente i bambini e trascinarli sui principi evangelici-francescani.

Oh sì, quanti e quanti bambini in quegli anni!

Poi?....

Quando ormai mi sentivo immerso in questa innocenza paradisiaca, eccomi catapultato in esilio nel convento di Novara, dove di bambini non c'era neanche l'ombra...

Benedetta ubbidienza!

E qui: *“...quasi tutti fatica e dolore... (Sal.89)*

Perché?... Perché?...

Quanta fatica, quanto lavoro con Padre Massimo e i bergamaschi!

Ma è pur vero che il cordone ombelicale vigevanese-gifrino non si è mai staccato. Ne è conferma il fatto che tutti gli anni ho sempre fatto i Centri Estivi GIFFRA...

La mia oasi di quegli anni...

Poi sempre a Novara, ma... come parroco nella parrocchia del Sacro Cuore (*quasi tutti fatica e dolore*) (Sal.89. Beh, qui toglierei quel *“quasi”*).

L'unica cosa bella di quegli anni è che là ho inventato la Messa dei bambini. Mamma mia, quanti e quanti bambini...

Poi, anche qui i superiori hanno deciso di chiudere convento e parrocchia. Così sarò ricordato nella storia come l'ultimo parroco della parrocchia del Sacro Cuore. Quanta sofferenza in me e soprattutto nella gente...

Ti prego, Signore: non fammi rivivere questa dolorosa esperienza anche qui a Vigevano....ti prego...

Che dire di questi miei 25 anni a Novara? Sì tanto lavoro, ripeto

I MIEI PRIMI OTTANT'ANNI



con Padre Massimo e i bergamaschi, tanto impegno di animazione vocazionale.

Ma solo Dio sa quale importanza abbia avuto per me l'esperienza novarese...

Solo grazie!

Infine,
IL RITORNO A VIGEVANO

All'inizio, ho potuto seguire le fasi della malattia del mio gemello: quante preghiere...sofferenza... la sua morte... perché... mistero...

Ma è nell'abbandono totale nella fiducia del Signore, che, pur non avendo risolto il perché,

mi ha dato la forza di continuare, nella certezza che dal Paradiso mi aiuterà sempre!

Così, dopo tanti anni, si è ricomposto il duo Ringo-John, un binomio che non ha mai avuto nessuna incrinatura!

Ed è proprio con l'aiuto fattivo di Ringo ed anche del duo Raffa-Daniela che abbiamo introdotto anche qui la Messa dei bambini. Quanti... ma quanti bambini.....

Poi è arrivato il Covid.
Disastro?

non abbiamo mollato...

Ed ora, dopo il Covid, ci sono segnali concreti di ripresa.

Certo, ci sono tanti motivi per dire grazie per questi ultimi anni vigevanesi.

Enumerarli, non basterebbe una biblioteca.

Perciò un grazie a tutti indistintamente!

Grazie... grazie... grazie...

E' proprio il momento di gridare:

"Mola mia!"

P. John

RIFLESSIONI DI UNA MAMMA E “AIUTO” CATECHISTA

Dopo l'anno catechistico scorso passato quasi sempre in modalità remoto, finalmente quest'anno siamo tornati in presenza.

Purtroppo anche quest'anno non siamo riusciti ad essere presenti tutti i sabati, ma le diverse classi si alternavano ogni 15 giorni.

Una bella novità ci aspettava, fin dal primo incontro di quest'anno, riaprire e quindi riappropriar-

ci dell'Associazione GIFRA tanto amata dai bambini.

Infatti i bambini potevano sia ritrovarsi per imparare a conoscere ed amare Gesù, ma potevano anche ritrovarsi insieme per una merenda “al baretto” e giocare insieme.

Grazie all'aiuto di alcuni genitori oltre che dei catechisti e di padre Fabio, possiamo dire che siamo ritornati “a nuova vita”.

Per fortuna, quest'anno in cui

abbiamo festeggiato nel mese di marzo un compleanno speciale, abbiamo vissuto la Quaresima non solo con il nostro altare, ma anche con le schede e dalla Settimana Santa, forse possiamo tornare alla “normalità” (tenendo soltanto la mascherina).

Speriamo che pregando tutti insieme, possiamo quanto prima riabbracciarci.

Queste poche righe di riflessione spero possano far comprendere a tutti che soltanto dandoci una mano, possiamo far proseguire il GIFRA, quindi ogni persona può essere di aiuto ad un altro: riflettiamo su cosa ciascuno di noi è in grado di fare.

Giacinta



LA DIVISIONE DEI PANI

Meditazione di Don Tonino Bello, terziario francescano e Vescovo

Questa pagina del Vangelo viene chiamata, ordinariamente, della moltiplicazione dei pani.

Vorrei esortarvi a chiamarla la pagina della divisione dei pani.

Il dividendo sono i cinque pani e i due pesci; il divisore è costituito da cinquemila persone. Gli altri evangelisti aggiungono senza contare le donne e i bambini.

Una divisione con le cifre decimali. Tutti furono sazi: questo è il risultato, il quoziente. Ma c'è anche il resto: avanzarono dodici canestri. È una vera e propria divisione: perché la chiamarono moltiplicazione dei pani?

E siamo ancora così tardi nel capire per quale motivo il Signore ha voluto prendere un bambino, che a quel tempo non contava niente, come non contavano niente le donne e i vecchi; che volutamente ha scelto il segno della fragilità umana, della trascuratezza, dell'emarginazione?

Un bambino, cosa può tenere nel suo canestro? Si era portato dietro la merenda, cinque pani e due pesci. Gesù gli ha detto: "Vieni qua; adesso questi li dividiamo". Poi li ha presi e li ha spezzati: quando si spezza, mi pare che si divida. Gesù ha fatto sedere la gente sul prato, lì c'era molta erba. San Marco aggiunge, con una pennellata di incredibile valore cromatico, che c'era molta erba verde. È il Laudato si, mi

Signore, per sora nostra madre terra la quale ne sustenta e ne governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba.

Gesù fa sedere sull'erba, perché questa è Eucaristia: tutto l'universo che anticipa una glorificazione al Padre. È una celebrazione cosmica, sull'erba verde, una riconciliazione con il creato. Questo odore di forno, questo pane che passa di mano in mano e si spezza, si divide, sazia, avanza. Un insegnamento straordinario, cari fratelli miei: non la moltiplicazione che sazierà il mondo, la divisione! Il pane basta, cinque pani e due pesci bastano. Il pane che produce la terra sufficiente; è l'accaparramento, invece, che impedisce la sazietà di tutti e provoca la penuria dei poveri.

Se il pane, dalle mani di uno, passa nelle mani dell'altro, viene diviso, basta per tutti. Questo è l'insegnamento di questa pagina straordinaria del Vangelo.

Essa ci introduce ancora una volta nella logica sconvolgente del Signore. Dividete le vostre ricchezze, fatene parte a coloro che non ne hanno, ai diseredati della vita. Non solo a coloro che non hanno denaro, ma anche a coloro che hanno il portafoglio gonfio e il cuore vuoto! E a coloro che non hanno salute, che sono esauriti, stanchi, che non ce la fanno più.



Passa ancora una volta, Signore, fermati accanto a noi sull'erba verde. Gioca ancora con noi, dacci la dimensione ludica della vita, perché possiamo interpretare il compito che ci dai in termini di gioia, di felicità.

"Santa Maria, donna del pane, fatti capire che il pane non è tutto, che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore. Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem, il Pane vivo disceso dal cielo.

Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno".

L'eucaristia e la resurrezione sono indissolubilmente legati e attraversati dalla passione di Gesù. Auguro a tutti voi, che mi leggete, la Pasqua Santa nel segno della Croce.

Elío



25 MARZO: IL GIORNO IN CUI GESÙ VENNE AL MONDO

...ma anche festa dei bimbi non nati

Sul Cammino di Santiago, a una decina di chilometri dall'ingresso a Burgos, si trova una piccola chiesetta intitolata a San Juan de Ortega, un santo ai più sconosciuto, ma legato a doppio filo con l'Annunciazione dell'angelo alla Vergine Maria. Il primo filo che lega questo luogo al giorno in cui Cristo è venuto a noi, incarnandosi nel seno della Sua Santa Madre, è un fatto architettonico, ma di grande valore spirituale.

I progettisti del sacro edificio hanno fatto aprire una feritoia nel muro sul lato ovest affinché la luce del sole, al tramonto del 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, si proiettasse direttamente ed in maniera molto suggestiva e ricca di significato, sul ventre della Vergine Maria, riprodotta su un capitello romanico scolpito col ciclo della Natività, simboleggiando così l'Incarnazione di Gesù.

Il secondo motivo è relativo al santo stesso.

Festeggiato il 2 giugno; nacque nel 1080 e, dopo l'ordinazione, collaborò con santo Domingo de la Calzada per il miglioramento della strada jacobea, con la costruzione di nuovi ponti; fu pellegrino egli stesso in Terra Santa e poi si ritirò nella zona dei Montes de Oca per dare aiuto ai pellegrini; morì nel 1163 e fu qui sepolto nella cripta; gli sono attribuite capacità miracolose contro la sterilità e persino la regina Isabella la Cattolica, nel 1477, venne pellegrina alla sua tomba. Per risolvere i propri problemi la regina, volendo avvicinarsi il più possibile al santo, ordinò che fosse aperta la sua tomba; non appena il sepolcro mostrò le sacre spoglie, da esso uscì uno sciame di api

bianche, che sono state associate alle anime di tutti i non nati.

Non stiamo a discutere sulle prove di autenticità o meno di questi fenomeni, ma è certo che questa devozione popolare è molto attuale ed applicabile anche ai giorni nostri; quindi è d'obbligo una preghiera, con l'intercessione di san Juan de Ortega, per tutti i bambini vittime di aborto. C'è una preghiera che "salva" i bambini destinati all'aborto:

"Signore Gesù, per intercessione di Maria, Madre Tua, la quale Ti ha dato alla luce con Amore, e di San Giuseppe, uomo dell'affidamento, che si è preso cura di te, ti prego per questo bambino non ancora nato che ho spiritualmente adottato e che si trova in pericolo di morte. Dona ai suoi genitori l'Amore e il coraggio per lasciar vivere il loro bambino, al quale Tu stesso hai donato la vita. Amen".

Una riflessione: Dio è Amore e ha scelto di incarnarsi in una Donna che, pertanto, diventò Ge-

neratrice di Amore. Ma cosa sarebbe successo se Maria, come purtroppo succede a tante mamme, non avesse detto il suo sì?

Forse non avremmo avuto la nascita di Gesù?

Forse non sarebbe nato il cristianesimo?

Non credo; certamente i disegni divini vanno oltre ogni risposta umana. Però mi viene da pensare: cosa sarebbero diventati tutti i bambini a cui non è stato concesso di nascere?

Cosa avrebbero potuto fare per il mondo, per gli uomini?

Di certo avremmo avuto qualche santo sacerdote in più, qualche ottimo medico in più. Magari uno di loro sarebbe stato uno scienziato che avrebbe potuto scoprire rimedi a tante gravi malattie. Forse uno di quelli sarebbe stato un bravo artista, un eccellente statista, un missionario impegnato o forse...semplicemente un brav'uomo.

Di quante persone ci siamo privati dicendo no alla vita e sì all'aborto?

Le mamme sono chiamate alla pro-creazione (creazione della vita per conto di Dio) e quindi, come Maria, sono fonte di Amore.

E' per questo che, anche se non hanno voluto far nascere i loro bambini perché sopraffatte da mille pensieri e preoccupazioni, mi sembra ugualmente di sentire le voci di quelle piccole api bianche che, sciamando, gridano in coro:

"Mamma, io ti voglio bene comunque, solo per il fatto di avermi concepito, e sono qui nel Paradiso dei bimbi che prego ogni giorno per te; ti aspetto perché tu, qui, mi darai il tuo Amore".

Massimo Ripamonti



UCRAINA CHIAMA, ITALIA RISPONDE

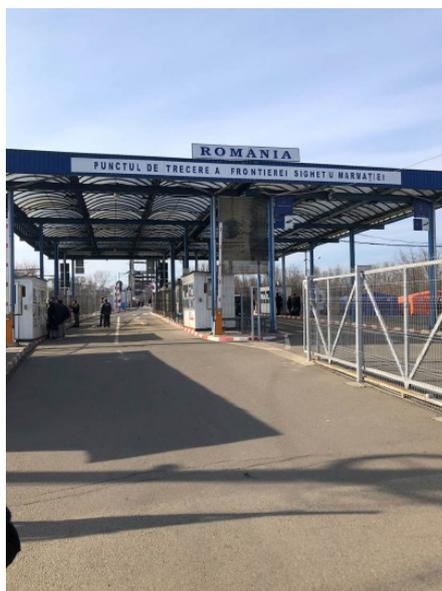
“Stiamo organizzando una missione umanitaria per portare aiuti all’Ucraina, andiamo al confine, a Sighetu Marmatiei (Romania). Vuoi unirti?”.

Questo è il messaggio ricevuto dall’amica Antonella il 26 febbraio: due giorni prima la Russia invadeva l’Ucraina. Non mi sono presa neppure il tempo di riflettere, perché la risposta è stata istintiva e da quel momento la missione era la mia priorità.

Incominciamo a pianificare il viaggio noleggiando un furgoncino per unirici al convoglio che si stava pian piano formando da tutta Italia. Scrivo un appello su Facebook, invio messaggi a tutte le persone che ho nella rubrica del telefono descrivendo la missione e invitando a contribuire alla raccolta di generi alimentari, farmaci, dispositivi sanitari, oppure offerte in denaro. Mai avrei pensato che questi messaggi venissero condivisi arrivando ovunque e raggiungendo un incredibile numero di persone. Questo è stato il primo miracolo!

La partenza era prevista per il 10 marzo e i giorni precedenti sono stati un susseguirsi di chiamate di persone sconosciute che chiedevano come contribuire e ogni volta mi lasciavano sbalordita per le dimostrazioni di carità che vedevo.

Il sabato precedente alla partenza, fissato come giorno di raccolta, è stata una giornata quasi incredibile: bambini che portavano libri di fiabe o disegni per farli arrivare ai bambini ucraini, donne ucraine che vivono qui a Vigevano che avendo saputo del nostro viaggio venivano a consegnare qualsiasi cosa di utile da portare ai loro connazionali e poi il continuo arrivo di macchine che scaricavano quantità di scatoloni, tanto



da bloccare il traffico in strada.

Assistevo emozionata e anche un po’ spaventata: avevamo solo un furgoncino, come avremmo fatto a portare tutto?

Ma la Provvidenza è arrivata in soccorso e lo stesso giorno ho ricevuto la mail dell’associazione Mir i Dobro (Pace e Bene in croato) di Varese che sarebbe andata con un tir a Mukachevo (Ucraina) a consegnare gli aiuti e a loro avremmo dato tutto quanto non riuscivamo a portare.

Arriva il giorno della partenza: ore 5,30 del 10 marzo. Non sia-



mo più con il furgoncino, ma ci viene offerto un pulmino da 9 posti e si uniscono a noi due ragazze di Genova e Torino. Il pulmino è così carico che abbiamo liberi solo i nostri 4 posti e davanti a noi il viaggio di circa 1500 km!

Arriviamo a Sighetu e la prima tappa è la casa famiglia di Suor Bianca dell’ordine delle Benedettine della Carità che da 30 anni si dedica ai bambini rumeni abbandonati o trascurati dalle famiglie e adesso ospita anche i profughi.

Abbiamo parlato con suor Bianca che ci ha raccontato la situazione delle ultime settimane: a qualsiasi ora del giorno e della notte suonano alla sua casa in cerca di un posto dove fermarsi qualche giorno. E’ una donna di 80 anni, che anche in questa situazione, nonostante le difficoltà economiche di gestione della struttura, non si è tirata indietro e offre ospitalità a tutti.

A Sighetu c’è anche un convento di frati cappuccini, dove P. Eugen ha organizzato il suo oratorio in centro di accoglienza e anche a lui consegniamo parte degli aiuti.

Qui i profughi sono di passaggio e restano solo pochi giorni per poi raggiungere i famigliari o connazionali in altri paesi europei.

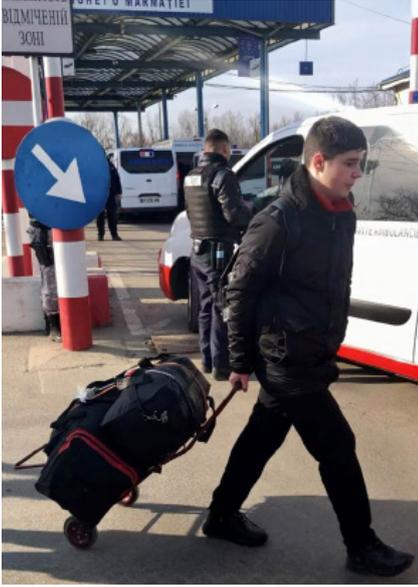
Assistere a quello che la guerra sta causando è stato emotivamente forte.

Da una parte la rabbia e lo sconforto, ma dall’altra ho assistito a tanta umanità e solidarietà da commuovere.

La città di Sighetu non è ricca, ma come ci ha detto P. Eugen, la gente ha aperto le proprie case o offerto quanto avesse per accogliere i profughi che continuano ad arrivare.

La nostra missione era terminata, il pulmino completamente

UCRAINA CHIAMA, ITALIA RISPONDE



svuotato: tutto quanto abbiamo raccolto è stato consegnato, ma ci sembrava che qualcosa fosse rimasto incompiuto; quindi prima di ripartire per l'Italia facciamo sosta alla frontiera e lì siamo state spettatrici di quello che significa scappare dalla guerra.

Davanti a noi il ponte che uni-

sce Romania e Ucraina, da cui gli ucraini arrivano a piedi con solo un piccolo trolley o uno zaino: tutta la loro vita.

Sono giovani, anziani, donne con bambini che camminano tenendo lo sguardo basso, ma con grande dignità e tutto intorno un silenzio surreale. Si assiste impotenti a questo esodo e non si riesce ad accettare che queste persone avessero una vita normale fino a qualche settimana prima, mentre ora si stiano ritrovando senza futuro. Si vorrebbe abbracciarli, ma nello stesso tempo essere invisibili per non metterli a disagio.

Superano la frontiera per andare in Ucraina solo i furgoni che trasportano gli aiuti e le ambulanze. Tantissime ambulanze entrano in colonna e tutte guidate da donne.

Scene forti che fanno vedere i segni della guerra e trovarsi ad assistere in prima persona è straziante.

E l'ultimo miracolo è stato proprio prima di ripartire: il nostro pulmino svuotato dagli scatoloni aveva adesso 5 posti liberi. Ecco che quando decidiamo di metterci a disposizione per offrire un passaggio a chi volesse venire in Italia, arriva una famiglia composta da due nonni, la figlia e due nipoti. Un'emozione fortissima ritornare insieme a loro e riuscire a portarli in Italia dove erano attesi da una famiglia di Napoli. Erano partiti da Kiev ed erano provati da due giorni di viaggio, ma soprattutto dalle ultime settimane vissute nella cantina di casa. Per i bambini il viaggio era una nuova avventura, ed erano felici, ma per i nonni

non era così. Erano spaventati, lo sguardo spento continuando a ringraziare, perché vedevano finalmente una speranza di salvare la loro famiglia. L'incontro con loro ha dato maggior senso alla missione e sono io ad essere grata per avermi fatto capire il vero significato della carità cristiana.

Io so di non aver fatto nulla di straordinario, ma se siamo riusciti a portare aiuti e ad aver dato un po' di conforto a chi li ha ricevuti, è solo grazie alla generosità di tante persone.

Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia di meno (Madre Teresa di Calcutta).

Alessia



LA NOSTRA FAMIGLIA ALLARGATA

È stato proprio così...come nel più spettacolare dei giochi illusionistici di magia: da un giorno all'altro la nostra famiglia si è allargata, anzi si è duplicata. E la magia continua, sì perché quanto ci è accaduto è una di quelle cose che proprio non ti spieghi e di cui vorresti ti venisse svelato il trucco.

Ma forse il trucco è nell'amore e nella pazienza che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, ha imparato ed ha insegnato al contempo, trasformando in realtà ciò che fino ad un mese fa credevamo potesse essere solo una magica illusione. È bastato un incrocio di sguardi, sempre lo stesso, sempre quello che, da quasi venticinque anni, ci rende complici, tra gioie e preoccupazioni... per farci dire sì all'ennesima nostra follia.

Che poi in fondo, a pensarci, cosa c'è di più folle di una guerra, di una bomba che distrugge in un attimo la scuola frequentata fino

al giorno prima dai tuoi figli e di una sirena che ti invita a prendere un sacchetto, riporci un documento d'identità, una manciata di biscotti ed una bottiglia d'acqua e a correre finché hai fiato in corpo?

Cosa c'è di più folle di una corsa disperata stringendo la mano dei tuoi bambini di dodici e otto anni e con in spalle quello di quattro anni e di appena 15 mesi, dopo aver salutato l'uomo della tua vita, mentre cerchi di memorizzarne i tratti e di respirarne l'odore, perché ti rimangano attaccati sulla pelle a confortare le tue notti insonni?

Cosa c'è di più folle della disperazione di due mamme, chiuse in uno scantinato con i loro bambini, in attesa di ricevere una mano a cui aggrapparsi per sfuggire al buio, all'umidità e alla paura? Se nulla è più folle di tutto questo, per noi la cosa più naturale è stata aprire la porta di casa per accogliere quelle mam-

me, quei bambini e quelle storie, perché solo l'idea di regalare un respiro in più a ciascuno di loro, avrebbe reso noi e i nostri figli più vivi e più grati alla vita.

Ed eccoci oggi in 12 seduti intorno ad una tavola sempre imbandita a festa, tra le urla di Maksim, i capricci di Kirilo, le canzoncine di Andrey, le battute di Igor, amalgamate dagli sguardi di Marianna, i sorrisi di Francesco, gli ammiccamenti di Pietro e le risate di Davide. Il tutto adornato dal silenzio composto di Vyca e Oksana, due donne la cui dignità non è stata minimamente scalfita dalla tragedia che le ha colpite, e la cui prima parola italiana pronunciata e insegnata ai loro figli è stata GRAZIE!

Poi ci siamo noi che ormai comunichiamo con lo sguardo, non più solo complice, ma risolutivo, che abbiamo scelto di parlare solo quando strettamente necessario, che apprezziamo i piccoli attimi di silenzio che la notte ci regala, che siamo grati per ogni sorriso che ci è dato di intravedere, che ci commuoviamo davanti ad un'offerta di aiuto che bussa alla porta, che abbiamo imparato a pazientare e a condividere e che viviamo quotidianamente la terapia di coppia più estrema che si possa immaginare.

E allora il GRAZIE più vero viene da noi, verso chi l'accoglienza ci ha permesso di comprenderla davvero, perché la sola idea che questo piccolo sacrificio sia in grado di innalzare un mattoncino di felicità nella vita di ciascuno dei nostri amici ucraini è la conquista più grande cui il nostro amore potesse ambire.

Lucia e Michele



SONO PASSATI 40 ANNI

Ogni anno, per il nostro anniversario ci fermiamo a guardare le foto del nostro matrimonio sia per vedere come eravamo (giovani, accidenti!), sia per scrutare i sentimenti di quel giorno: le ansie, la tensione ma soprattutto la gioia che già sapevamo che ci avrebbe aiutato nel corso degli anni. E la gioia è viva oggi più di allora.

In tutta la nostra vita coniugale non abbiamo fatto grandi cose, ma solo tutto ciò che tutte le famiglie fanno, tutte le madri ed i padri fanno. Se mettiamo sul piatto della bilancia quanto abbiamo sbagliato e quanto azzeccato, sicuramente ne dobbiamo fare ancora di strada.

Chissà quante volte il nostro atteggiamento ha ferito qualcuno.

Chissà quante volte non siamo stati testimoni reali della nostra fede.

Però riesaminare il tempo percorso, i giorni percorsi insieme, noi due come coppia (prima del matrimonio e durante) poi con i nostri figli e poi con genero, prossima nuora, nipotina e con tutti gli amici che ci hanno accompagnato in questa avventura, è sempre entusiasmante.

Anni che passano aggiungendo ogni giorno un mattone alla casa...o meglio, un pezzo al puzzle gigante che man mano completa la foto o meglio, in questo caso, il Disegno pensato per noi... beh, non solo per noi ma per ogni nostra famiglia cristiana

Un percorso arduo, sfidante, che ti fa volare alto o cadere...

Quanti aspetti da non trascurare per rendere il nostro matrimonio felice e ricco. Non abbiamo mai abbandonato un dialogo



costante, dicendoci tutto di noi stessi, ci siamo supportati a vicenda e mai sopportati; abbiamo cercato di vincere gli egoismi, i silenzi chiarendo subito le incomprensioni...

Vi sembrerà strano ma noi due non abbiamo mai litigato; discusso sì, ma mai stati più di qualche minuto senza parlarci.

C'è sempre stata la volontà di fare il primo passo verso l'altro (che avesse ragione o meno) per recuperare un momento di fragili-

tà, di difficoltà.

Non ci siamo mai addormentati girando il viso dalla parte opposta, ma sempre riconciliati.

Mai abbiamo usato termini o frasi di cattivo gusto od offensive: il rispetto, la stima l'uno dell'altro sono stati un fondamento del nostro vivere insieme.

Abbiamo condiviso tutto anche la fede. Non è stata una prerogativa di solo uno dei due (ma in questo siamo stati fortunati perché sin da ragazzi siamo cre-



SONO PASSATI 40 ANNI



sciuti nello stesso ambito e ciò ci ha aiutato).

La messa domenicale vissuta insieme (sempre se possibile, ovviamente) e non come una routine settimanale, ma come momento di ricarica interiore.

Abbiamo cercato di non evitare le proposte per momenti di spiritualità e di preghiera: ci sono serviti molto per rinfrancare i nostri dubbi, gli smarrimenti o lo sconforto...o per ringraziare per tutto ciò che abbiamo e per la serenità e l'amore che viviamo

all'interno della nostra famiglia.

I figli: il nostro sogno; la nostra vita. E cosa puoi dare ai figli? Il necessario, evitando il superfluo.

Tutto l'Amore possibile fatto di attenzione e rispetto per la vita; la libertà di scelta di vita. Tanti e tanti consigli ma le scelte sono state le loro, così come la scelta di vivere la fede.

Nella parabola del Figliol Prodigo il padre lascia che il figlio prenda la strada che a lui sembra quella giusta. Non lo trattiene. Sa aspettare.



E quando torna non gli dice "te l'avevo detto" ma con tenerezza gli si getta al collo e lo bacia.

E poi, ahimè, abbiamo anche scoperto che la vita può metterti di fronte ad eventi inattesi e dolorosi.

Nessuno di noi è mai pronto per affrontarli. Sono macigni che quando ti cadono addosso ti sconsigliano. Ti smarriscono. Ci si chiede il perché...

Ebbene, in tutto questo la fede e gli affetti (i figli, il fratello, gli amici) ci sono venuti in soccorso e ci hanno dato la forza di affrontare la difficoltà senza farci sopraffare solo dall'angoscia. Un evento che non ha diviso ma, al contrario, ha aumentato il legame familiare ed il rapporto tra i fratelli stessi.

Ecco, non siamo stati Santi e probabilmente non lo saremo mai. Siamo solo una coppia, una famiglia con le gioie, le speranze e le difficoltà che tutti incontrano.

Stiamo cercando, con pazienza, di portare a termine il nostro puzzle che abbiamo citato all'inizio, la composizione del Disegno che ci è stato affidato quella domenica del primo giorno di primavera di quarant'anni fa.

Se ce lo permettete, vi lasciamo un consiglio. Quando siamo in difficoltà e ci sentiamo persi, ci lasciamo cadere nelle braccia del Signore dicendogli:

"Fai Tu ciò che ritieni giusto per noi; dacci solo la forza di superare l'ostacolo".

Provate a cercare in Internet "poesia anonimo brasiliano" "le orme sulla sabbia". E' una bellissima poesia e l'immagine di questo sentirsi affidati a Lui, alle sue braccia.

Lella e Beppe

BENTORNATI!



Due anni di pandemia hanno segnato la nostra comunità.

Il Gifra è sempre stato vita associativa: incontri, messe, venerazioni, catechesi, catechismo, centri estivi, attività culturali e ricreative dal teatro alle partite in televisione, dallo sport alla cantoria.

E, a riunire un po' tutti i gruppi, la festa di Sant'Antonio.

Per due anni abbiamo dovuto rinunciare a questo momento, che era stancante e richiedeva

a tante persone di andare d'accordo, sì, ma che, soprattutto nei momenti di maggiore fatica, dava pieno senso al nostro essere comunità.

La nostra coesione è stata messa a dura prova da questi due anni, i vari gruppi sono sopravvissuti, ma l'ossimoro del distanziamento sociale ha allargato i divari tra le isole che compongono l'arcipelago Gifra.

Per questo motivo abbiamo pensato che forse è il momento

di tornare a organizzare la festa di Sant'Antonio.

Una festa diversa, più piccola, da venerdì 10 a domenica 12 giugno, e con un obiettivo ben preciso: ricostruire i legami che sono stati spezzati, rafforzare quelli che sono stati allentati, crearne di nuovi.

Ricomporre l'unità della nostra comunità.

Tutto è nato da una battuta e da un "perché no?".

La prima reazione di quasi tutti è stata "chi me lo fa fare", tuttavia accompagnata da emozioni diverse: un senso di gioia e di entusiasmo di fronte alla bellezza di vedere il Gifra riunito, di nuovo.

Così ci siamo messi in gioco, con tutti i nostri limiti e con tutti gli errori che faremo (e avremo già fatto): ora chiediamo a tutta la comunità di fare altrettanto.

L'8 maggio alle ore 21 ci troveremo in teatro per raccontare cosa abbiamo in mente e confrontarci con tutti quelli che hanno voglia di esserci, di tornare a essere Gifra fino in fondo:

**sono io,
siamo noi,
a far fraternità.**

Le maglie gialle

